

I CONCILI NEL MEDIOEVO

Chiediamoci ora se ci sono stati nel Medioevo Concili ecumenici: se ci sono stati quali sono? E di che tipo sono?

- Se ponessimo questa domanda ad un contemporaneo dei secoli XII, XIII e XIV, la risposta sarebbe negativa; asserirebbe che vi sono stati molti Sinodi, uno anche universale, ma nessun Concilio ecumenico. Questo a causa dello scisma orientale. Il II di Lione del 1274 non sarebbe per lui ecumenico perché non fu recepito dalla Chiesa di Oriente. Eppure in nessun altro periodo come in questi secoli vi sono stati tanti Concili, anche per i problemi posti dalla riforma.
- Se poniamo la stessa domanda ad uno storiografo cattolico dal dopo Trento in poi, la risposta sarebbe positiva e ci fornirebbe un elenco. Il criterio che ha fatto classificare come ecumenici i Concili dell'alto Medioevo, è dato dal valore di ecumenicità che il Tridentino ha rivendicato per sé, anche se a questo Concilio non solo non parteciparono le Chiese d'Oriente, ma neanche i Protestanti. È Bellarmino che elenca i 7 Concili medievali, detti anche Concili Papali.

Nell'antichità si svolti (tutti in Oriente) ben 8 Concili, definiti ecumenici in quanto i primi 7 avevano visto la presenza dei Patriarchi orientali e di legati del Patriarca di Roma.

Elenco dei Concili in Oriente

- Concilio di Nicea → 325, ai tempi di papa Silvestro, sotto Costantino Magno,
- Concilio I di Costantinopoli → 381, papa Damaso, sotto imperatore Teodosio Magno
- Concilio di Efeso → 431, papa Celestino I, sotto Teodosio il giovane
- Concilio di Calcedonia, → 451, papa Leone Magno, sotto imperatore Marciano
- Concilio II di Costantinopoli → 553, papa Vigilio, sotto imperatore Giustiniano
- Concilio III di Costantinopoli → 681, papa Agatone, sotto imperatore Costantino Pogonato
- Concilio II di Nicea → 787, papa Adriano I, reggente Irene
- Concilio IV di Costantinopoli
 - per gli Occidentali → 869-70 papa Adriano II condanna di Fozio e approvazione di Ignazio
 - per gli Orientali → 879-880 condanna di Ignazio ed approvazione di Fozio

Come definire ecumenico un concilio che vede la presenza di un solo Patriarcato e non della Pentarchia?

Oggi abbiamo dei criteri ben precisi fissati dal Vaticano II e dal nuovo CDC per cui spetta unicamente al Pontefice Romano convocare e presiedere il Concilio.

Il Vaticano II aveva nei suoi programmi di interessarsi dell'argomento, ma non poté farlo, essendo stato interrotto per la presa di Porta Pia, per cui fece in tempo a definire solo l'infallibilità del Romano Pontefice.

Ma i primi 8 Concili non furono affatto convocati, etanto meno presieduti dal Pontefice di Roma. Basta ricordare come il 1 a Nicea fosse convocato e presieduto da Costantino ed un altro il 7 fosse convocato addirittura da una donna, la reggente Irene.

- In questi concili orientali la partecipazione della Chiesa Occidentale fu sempre molto ridotta;
- nei Concili Medievali o Papali, si vide la partecipazione dell'intera Chiesa latina;
- nei Concili dell'epoca moderna, si è avuta la partecipazione solo della Chiesa romana cattolica.

Anche per i Concili Medievali detti Papali il numero è di 7; qui fa problema un 8° il Concilio di Costanza (1414-18)

Concilio di Costanza 1414-18

Nella trattazione dei Concili medievali crea problemi ad un triplice livello:

- a livello storico
- a livello ecclesiologico

- a livello giuridico (sulla base di quale diritto depone tre Papi eletti dal Conclave? inoltre esso è stato convocato da uno dei 3 Papi deposti: ne aveva il potere?)

Questo concilio si trova a dover affrontare una situazione d'emergenza, il grande scisma d'Occidente che inizia nel 1378 e dura per 40 anni: 2 Papi rivendicano contemporaneamente il soglio di Pietro. Si tenta la soluzione dell'elezione di un 3° Papa. È una frattura che si crea proprio a causa di chi avrebbe dovuto garantire l'unità della Chiesa, il Pontefice Romano.

In questi anni dello scisma era sorta ad opera di Marsilio da Padova e di Ockam, la teoria conciliaristica. Questi autori sostenevano che la massima autorità della Chiesa fosse il Concilio ecumenico, con rappresentanti di tutti i ceti sociali, autorità superiore a quella del Pontefice Romano. Il Concilio di Costanza si è rifatto a questa teoria conciliaristica, come anche alla teoria conciliare presente nel Medioevo.

Il problema del Concilio di Costanza si è fatto più urgente ai tempi nostri in seguito anche di due fatti:

1. Alla morte di Pio XII, papa Roncalli prende il nome di Giovanni XXIII che aveva convocato il Concilio di Costanza;
2. Il problema del Concilio viene affrontato dal Vaticano II. alla luce dei principi del Vaticano II, il Concilio di Costanza non era stato convocato da un papa e pertanto per il diritto attuale non sarebbe valido.

Concili medievali dal XII al XIV secolo Concili Papali

Il fatto che il luogo dove si convocano i concili sia la casa del Papa indica il ruolo che vi svolge il Pontefice Romano. I primi 4 si svolgono al Laterano, i seguenti due a Lione dove il Papa si è rifugiato e infine il settimo in Francia a Vienne. In questi concili il Papa è il vero protagonista che prende in mano lo strumento del concilio anche contro l'imperatore, il quale da parte sua lo userà contro il Papato.

1. I Concilio Lateranense

1123

sotto Callisto II

ai tempi di Enrico V

affronta il problema centrale del tempo, quello delle investiture. Nell'anno precedente 1122 si era stabilito il Concordato di Worms. Il Concilio si convoca per ufficializzarlo.

Si affrontano anche numerosi problemi disciplinari attraverso 22 canoni che ci offrono come delle finestre sulla chiesa dell'epoca. Il Concilio dà rilievo al potere dei vescovi e al ruolo del Papa.

2. Il Concilio Lateranense

1139

sotto Innocenzo II

ai tempi di Corrado II

motivato dallo scisma di Anacleto II: a Roma si affrontano due grandi famiglie, quella dei Pierleone che sostengono Innocenzo II e quella dei Papareschi che sostengono Anacleto II. Fondamentale è l'apporto di Bernardo di Clarveaux a sostegno di Innocenzo. Il concilio condanna Anacleto e annulla tutti i provvedimenti presi da lui.

Condanna gli errori di Arnaldo da Brescia. Stabilisce anche delle norme disciplinari attraverso canoni tra cui ricordiamo:

- can 7 dichiara nullo il matrimonio di chierici *dal subdiaconato in su* (prima il matrimonio era illecito, ma valido)
- can 9 fa proibizione a monaci e religiosi di dedicarsi allo studio giuridico e medico (che venivano intrapresi alla ricerca di un forte guadagno materiale)
- can 10 prevede che chi bastoni chierici e monaci, possa ricevere l'assoluzione solo del Papa.

3. III Concilio Lateranense

1179

sotto Alessandro III

motivato insieme da problemi di investiture e di scisma: vuole confermare la ritrovata pace. In questo concilio compaiono due novità:

- acquistano molta forza i Decretales, cioè le Lettere dei Papi che i concili d'ora in poi accettano e formalizzano;
- si sviluppa un metodo diverso di discussione, formando delle commissioni per i singoli diversi problemi da affrontare. La commissione che doveva discutere la richiesta dei Poveri di Valdo di approvare la traduzione in volgare dei Vangeli, fu attirata in un tranello con la domanda se confessassero Maria madre del Cristo! alla risposta affermativa i Poveri di Valdo vengono condannati come eretici nestoriani (dato che la affermazione giusta era Maria, madre di Dio).

Questo è un concilio prevalentemente giuridico. Il discorso di apertura rifacendosi alle 5 città di cui parla Isaia 19, 18 sostiene che le 5 città siano come le 5 chiese nel mondo, i 5 Patriarcati, in cui però Roma è la madre di tutte le altre. Questo giustifica l'ecumenicità molto ridotta, alla sola Chiesa romana che ha un ruolo speciale di madre.

Condanna anche la richiesta di tasse per le prestazioni liturgiche, per l'insediamento di vescovi e parroci, come per le esequie o per i matrimoni. Il fatto che queste tasse vengano presentate come un uso di vigore da molto tempo, non giustifica, ma aggrava il peccato.

Condanna i Catari e ordina che si proceda con le armi contro di essi.

4. Concilio IV Lateranense

1215

sotto Innocenzo III ai tempi di Federico II

serve a formalizzare quella che è diventata la monarchia papale. Sviluppa 70 capitoli, affronta molte questioni e emette numerosi canoni.

- Condanna Vaidesi ed Albigesi
- Condanna i seguaci di Gioacchino da Fiore, ma non Gioacchino stesso e non tocca l'Abbazia di Fiore
- Legifera in materia ecclesiastica su impedimenti matrimoniali
- Stabilisce con il can 21 l'obbligo della confessione e comunione pasquale.
- Vi è anche un canone sullo sterminio degli eretici, per cui al principe che si oppone allo sterminio si toglie l'obbligo di fedeltà da parte dei sudditi, i suoi territori devono essere invasi dai cattolici per operare lo sterminio

5. Concilio I di Lione

1245

sotto Innocenzo IV

legato alla conflittualità con l'imperatore Federico II che invita il papa ad un incontro, ma Innocenzo IV intuendo un tranello prosegue il viaggio verso Lione. Il concilio si propone di affrontare 5 argomenti:

- la corruzione della fede e dei costumi
- la mancata liberazione di Gerusalemme che era stata riconquistata dai mussulmani
- lo scisma orientale
- il problema dei Tartari
- la contumacia di Federico II

In realtà è proprio questo ultimo problema l'unico che viene affrontato da tutti.

L'Imperatore viene privato di tutti i suoi poteri imperiali e regali; i sudditi sollevati dal giuramento di obbedienza. Viene definito anticristo per aver tentato di strappare a Pietro (come sostenitore della teoria imperialista) il privilegio sul quale poggia del tutto l'autorità e il potere della Chiesa di Roma.

Il Concilio inoltre approva l'Impero latino stabilito a Bisanzio dal

6. Concilio II di Lione

1274

sotto Gregorio X

provocato dalla richiesta di aiuto al mondo latino da parte di Bisanzio. Questo concilio su demanda di Michele Paleologo tenta di ristabilire l'unione con i Greci, ma è una riunione talmente effimera che di fatto non si attua e il Concilio di Firenze neanche nomina tale tentativo.

7. Concilio di Vienne

1311-12

sotto Clemente V

questo concilio appare in mano di Filippo il bello che, vittorioso contro Bonifacio VIII, ne vuole la condanna postuma da parte di Clemente V.

Su sua richiesta fu anche soppresso l'Ordine dei Templari, al fine di poter incamerare gli enormi beni. La Chiesa romana che ha in altri tempi soppresso altri ordini con amarezza e dolore, ma con norma irrinformabile e perpetua sopprime l'Ordine, la regola, l'abito dei Templari con condanna di scomunica per chi non obbedisse.

A questo concilio partecipa anche Raimondo Lullo: in esso si pose in chiara luce la necessità della riforma dei costumi e dello stato ecclesiastico.

Arriviamo così al

Concilio di Costanza 1414-18

sotto imperatore Sigismondo

Scisma di Occidente

Costanza 1414-18

Questo concilio rappresenta la più grande e rilevante assemblea del Medioevo. Per capire la situazione storica bisogna però prima parlare del grande Scisma di Occidente. Abbiamo già visto come Clemente V (cardinale francese, vescovo di Bordeaux: 1305-1314) si fosse di fatto trovato alle dipendenze del re di Francia. Dal 1309 inizia il soggiorno dei Papi in Avignone che durò sino al 1377, con una breve pausa nel 1367-70 quando papa Urbano V tornò per un periodo a Roma.

In Avignone regnarono i Papi, tutti francesi. Quello di Avignone non è un vero esilio in quanto il territorio che era un feudo imperiale tedesco passato agli Angioni fu acquistato dal Papato e Benedetto XII (1334-1342) vi fece costruire il palazzo papale. Di fatto però era circondato da territorio francese.

Per capire il soggiorno del Papato ad Avignone bisogna a sua volta guardare al rapporto privilegiato tra Chiesa di Roma e Francia nei secoli precedenti (iniziatò già con Clodoveo e Carlo Magno), per cui la Francia era costituita paladina del Papato contro gli Imperatori tedeschi.

Ma egualmente bisogna guardare alla situazione di Roma sconvolta per 10 anni da sommosse popolari fomentate da Arnoldo da Brescia. In questa città la vita era impossibile per il Papa.

Nel frattempo del soggiorno avignonese scoppia la guerra tra Francia ed Inghilterra (la guerra dei 100 anni) e l'Inghilterra si rifiuta di mandare i contributi al Papato residente in Francia. Intanto ad Avignone il Papato e la Curia inventano un sistema fiscale che sarà copiato da tutti gli Stati.

Il grande Scisma di Occidente va letto alla luce di queste circostanze contingenti, come anche alla luce delle cause remote.

Dopo gli interventi appassionati del Petrarca, di S. Brigida e di S. Caterina, nel 1365 lo stesso Carlo IV si recò ad Avignone e si ebbe un ritorno momentaneo. Il ritorno definitivo della sede papale a Roma si ha con Gregorio XI, ultimo papa francese (1370-1378) che morì a Roma, dove però non venne seguito dalla maggioranza dei cardinali francesi.

Prima di morire Gregorio XI aveva chiesto che non si attendesse l'arrivo dei cardinali rimasti in Francia per procedere al conclave. A Roma erano presenti 16 cardinali, di cui 11 francesi divisi al loro interno in due gruppi. Entrano in campo i 4 cardinali italiani che alleandosi ad un gruppo dei francesi fanno un compromesso: si sarebbe eletto un papa non francese. Si propone la candidatura di Imprignano, vescovo di Bari, legato agli Angioi francesi e che era stato per un periodo di tempo ad Avignone. Questo accade il 7 aprile del 1378.

Qui entra in scena il popolo romano che temendo un altro papa francese, chiede invece un papa romano o almeno italiano. Il Popolo arriva a minacciare dentro lo stesso conclave. Un cardinale italiano Orsini, salva la situazione promettendo che si farà così.

Il giorno successivo 8 aprile 1378 i cardinali si riuniscono di nuovo; impauriti dall'intervento minaccioso del popolo romano, eleggono definitivamente il vescovo di Bari, Urbano VI (1378-1389). Per il popolo che ritorna prima della dichiarazione ufficiale, Orsini va vestire da papa il vecchio Tebaldeschi che presenta come papa, mentre i cardinali si mettono al riparo. Il popolo però non reagisce negativamente quando si appura che il papa eletto è Urbano VI non romano, ma almeno italiano (di Napoli).

Urbano VI alla cui incoronazione partecipano tutti i cardinali, è un personaggio austero, rigido di costumi, spirito riformatore e contrario al sistema avignonese, nemico della simonia, che aggrava decisamente la situazione. Estremo fautore dell'idea della potenza papale illimitata, si impegna in una riforma *in capitibus* (contro la posizione profetica di Raimondo Lullo che credeva in una riforma *in membris*). Già il giorno dopo l'incoronazione rimprovera veementemente prelati e vescovi della Curia. Dopo 14 giorni si scaglia contro vescovi e cardinali. Contro la simonia, ordina che in Curia tutti gli affari vengano trattati gratuitamente.

Certo la sua intenzione è buona, ma il modo talmente rude che Caterina sente di scrivergli di adoperare moderazione: *Giustizia senza misericordia, sarebbe più ingiustizia che giustizia.....Mitigate il modo.* Mentre Caterina suggerisce piuttosto di nominare dei nuovi cardinali, persone buone e di sana condotta, il papa minaccia invece di affiancare ai cardinali francesi altrettanti cardinali romani. Le relazioni con i cardinali peggiorano rapidamente, tanto che già in maggio cominciarono a circolare voci di uno stato di pazzia del papa.

Tutti i cardinali francesi si riuniscono ad Anagni e il papa invia tre cardinali italiani per richiamarli all'obbedienza. Carlo V interviene a fianco dei cardinali francesi che il 4 agosto dichiarano invalida l'elezione di Urbano VI e il 20 settembre dello stesso 1378 eleggono a Fondi papa Clemente VII (1378-94), trentasettenne, parente di Carlo V, molto mal visto in Italia in quanto aveva capeggiato la strage di Cesena. Clemente VII con i cardinali francesi tornano sotto scorta militare ad Avignone dove era rimasta una parte della Curia. Mediante la nomina di altri cardinali e il passaggio di parecchi altri dalla sua parte, sorse la nuova Curia di Avignone.

Ci troviamo pertanto di fronte a due Papi uno a Roma e uno ad Avignone. Alla loro morte entrambi i papi ebbero una successione, per cui si crearono due obbedienze papali quasi eguali: una romana ed una avignonese: la situazione si protrasse per 40 anni durante i quali il principio che avrebbe dovuto garantire l'unità della Chiesa era diventato in realtà motivo di divisioni. Ben presto però ci si accorse che non si poteva continuare così.

La prima proposta di intervento viene dall'Università di Parigi: per definire chi fosse il papa legittimo si proponevano 3 alternative:

1. entrambi i papi si dimettessero di loro iniziativa
2. se non avessero voluto rinunciare di loro iniziativa, ognuno scegliesse persone di suo gradimento, in numero uguale, che si riunissero a discutere per trovare una soluzione
3. come ultima e non auspicata alternativa, si indicesse un Concilio generale a cui affidare la soluzione.

Mai nella storia della chiesa ci si era trovati in una situazione così difficile come quella iniziata nel 1378: in altri periodi vi erano stati svariati antipapi, ma qui il problema che si pone riguarda il dubbio della legittimità dell'elezione di Urbano VI e di Clemente VII: due papi eletti dagli stessi cardinali, dubbio invincibile per i contemporanei e anche per noi. Il dubbio coinvolge gli storici (Concilio di Costanza è un concilio senza papa) come anche i

teologi (che concetto di chiesa ci fosse), come i canonisti (a quale legislazione rifarsi ed utilizzare in quel periodo per casi come questo).

L'ipotesi interpretativa classica ammette la legittimità della sola elezione di Urbano VI, sostenendo che se anche l'elezione fosse stata forzata dalla paura dei cardinali, questi l'avrebbero legittimata con la partecipazione all'incoronazione (in questo secondo momento essi erano liberi dallo stato di paura). Alcuni studi recenti hanno però dimostrato come in realtà non si sentissero liberi neanche ad Avignone, ma solo sotto la protezione del re di Francia e dei d'Angiò inviati dal re di Francia a loro difesa.

[Congar] avvicina Costanza al Vaticano I, considerandoli due piatti di una stessa bilancia che pesi la portata del potere del Concilio e del Papato in quella che dovrebbe essere l'unità del concilio con il romano pontefice: Costanza è il piatto dove si impone l'autorità del concilio senza il romano pontefice, mentre il Vaticano I è il piatto dove si impone l'autorità del Papa anche senza concilio. Significativo che pochi anni dopo il Vaticano I, nel 1883 il più famoso giurista dell'epoca reputa ed afferma che *dopo il Vaticano I nella chiesa cattolica è diventato inutile convocare i concili*, ritenendo che per ogni decisione basti la sola autorità del Pontefice per il potere a questi concesso con il Vaticano I.

Dopo il Vaticano II/che ha recuperato l'unità del consiglio episcopale e del Romano Pontefice come dato di fatto, sembra più facile valutare anche la posizione del concilio di Costanza, provare a stabilire se Costanza ha applicato il conciliarismo (nato con Marsilio da Padova e diffuso da Ockam) oppure la teoria conciliare (esistente da sempre nella chiesa). Sarebbe possibile avere una maggiore serenità di giudizio e maggiore attenzione ai fatti storici propri dell'epoca.

Nel 1378 con le elezioni di Urbano VI e Clemente VII si creano due obbedienze, una a Roma e una ad Avignone: alle soglie del concilio di Costanza sono papi a Roma Gregorio XII e ad Avignone Benedetto XIII. Come abbiamo visto si ricorre prima ai Papi, in quanto non si vorrebbe ricorrere ad un Concilio, lasciato quasi come ultima chance. Ci si accorge che entrambi sono in buona fede e si attende per anni la soluzione che provenga da una dimissione di entrambi o da un compromesso. La situazione permane identica e di fronte alla gravità di un ruolo papale che invece dell'unità genera divisioni, si ricorre all'unica possibilità offerta dalla Tradizione: quella di indire un concilio.

Questa ultima alternativa si sarebbe però voluta evitare, ma passato molto tempo senza che venissero accettate le prime due alternative, 13 cardinali delle due ordinanze si riuniscono nel 1408 a Pavia e convocano il Concilio Generale a Pisa per l'anno successivo, con lo scopo di allontanare dal soglio pontificio due persone la cui elezione era dubbia e il cui comportamento era da considerare eretico, avendo favorito il permanere non dell'unità, ma dello scisma.

Zimmermann in *Deposizione dei papi medievali*, ha cercato di risalire alle fonti di diritto implicate all'epoca per deporre un Papa. "L'immunità primaziale delle sede di Roma era all'epoca regola di diritto acquisita. Umberto di Selvacandida ne aveva data la prima formulazione definitiva, entrata poi con vari passaggi attraverso Graziano nel Diritto della chiesa medievale. Tale immunità conteneva però una clausola che prevedeva la possibilità di allontanamento del Romano Pontefice in caso di eresia e che si rifaceva al caso di "Papa Onorio" nel 7 secolo. All'epoca il concetto di eresia non indicava solo un errore dottrinale nella fede, ma era piuttosto generico e poteva comprendere anche una condotta scandalosa. La condanna per eresia riguardava la persona e non la sua funzione: il papa eretico (pseudopapa) era un usurpatore e la sede di Pietro era da considerare vacante. In situazioni del genere il diritto di intervenire era diritto dei cardinali (convocando un concilio), mentre il diritto di condannare e deporre era diritto del concilio."

Concilio di Pisa 1409

Un concilio imponente con presenza di cardinali, vescovi, abboti, capitoli generali, teologi delle maggiori Università e re dei diversi Stati). Nel capitolo 8 si dichiara ecumenico e risolve il problema dell'unità, con la deposizione dei due papi in carica Gregorio XII e Benedetto XIII, contro i quali eleva l'accusa di scisma ed eresia e con l'elezione di Alessandro V, un greco. Nessuno dei due papi cedette e ci si trovò ad avere tre papi con tre residenze (Roma, Avignone e Bologna).

Quando poco dopo ad Alessandro V successe Giovanni XXIII (eletto dagli stessi cardinali che si erano riuniti a Pisa: fu proprio la condotta di questo papa che squalificò con il suo comportamento anche il suo predecessore e lo stesso Concilio di Pisa. Pertanto si fece sentire ancora più forte di prima l'esigenza di un nuovo concilio). L'imperatore tedesco Sigismondo a cui Giovanni XXIII si era dovuto rivolgere, riuscì a strappare a questo papa il consenso per un Concilio generale in una città tedesca, Costanza appunto nel 1414. Il concilio si prefigge 3 scopi:

1. deposizione dei papi non legittimi;
2. avvio di una riforma
3. difesa della vera fede compromessa in Inghilterra dalla posizione di Wyclif e diffusasi in Boemia da Huss

(1)

Quando Giovanni XXIII convoca il concilio sembrano non esserci per lui problemi, quindi vi partecipa, ma nel corso del concilio vengono sempre più fuori accuse di malcomportamento verso di lui, soprattutto di simonia. Tenta allora di scogliere il concilio e di fatto lo fa fuggendo travestito il 21-22 maggio dell'1415. Questo è un attentato al concilio. Il teologo più famoso del momento pronuncia un discorso, sostenendo che il concilio è l'autorità suprema della chiesa in materia di fede e di morale. Le sue decisioni sono immodificabili anche dal Papa, mentre il Concilio se non può revocare le decisioni del Papa (quindi non siamo nel conciliarismo), può però ridimensionarle. Ricorda come in alcuni casi nella storia della chiesa, un concilio abbia potuto convocarsi anche nel rifiuto di un Papa legittimo e di buona condotta. Questo teologo (Ielson????) invita pertanto i partecipanti a restare soprattutto poiché è in dubbio la legittimità del Papa.

A questo punto ricordiamo come la teoria del conciliarismo sia nata con Marsilio da Padova: è una teoria democratica della chiesa, basata su spunti filosofici aristotelici, che trasferisce alla chiesa la teoria riguardante lo Stato. Il popolo ha la vera autorità che il concilio riceve per delega dal popolo. Al concilio spetta il potere legislativo e al Papa il potere esecutivo. Il Papa deve obbedienza al concilio ed è sempre da questo deponibile. La teoria di Marsilio fu diffusa grazie ad Ockam.

Questa teoria non sembra però entrare nel concilio di Costanza. Dopo il discorso i padri si mettono a discutere per preparare un testo che legittimasse un concilio senza Papa. Il cardinal Zabarella prepara un testo su cui tutti sono d'accordo, salvo su un punto: la riforma in capite et in membris che per alcuni spettava solo al Papa. Dopo un'ulteriore fuga di Giovanni XXIII che si rifugia presso il principe di Austria, il 29 marzo, il concilio gli fa il processo e lo condanna.

In questo contesto Gregorio XII della curia romana si offre di convocare lui il concilio e dare poi le sue dimissioni che vengono accettate. Lo stesso Sigismondo va ad Avignone per convincere Benedetto XIII a dimettersi, ma questo Papa, dichiarato in seguito santo, si oppone e le darà solo nel 1423 dopo che il Concilio lo aveva deposto e tutti i cardinali abbandonato.

I testi incriminati di conciliarismo prodotti dal concilio di Costanza sono due: Haec sancta del 6 aprile 1415 e il decreto Frequens del 9 ottobre del 1419.

Il Decreto Haec sancta nella sessione V del concilio ordina decreta e dichiara:

1. che il concilio generale rappresenta la chiesa cattolica militante;

2. che ha il suo potere da Cristo *immediate* a cui tutti devono obbedire, gli Stati come il Papa

3. che questo potere riguarda sia la fede, sia la riforma, sia il magistero, sia il governo.

Questa dichiarazione è fatta a difesa del concilio per poter raggiungere il suo fine principale, quello di rimuovere lo scisma e restaurare l'unità. Bisogna ricordare che all'epoca non esistevano altri strumenti possibili: il concilio di Costanza tratta una situazione di emergenza e prende una decisione di emergenza.

(2)

Nel 1417 si affronta il problema della riforma e qui si sorgono discussioni. (Ricordiamo come in questo concilio per evitare che il numero eccessivo di cardinali italiani, attribuisse loro un peso diverso e uno strapotere, si era deciso di votare per nazione: ogni nazione aveva un unico voto che veniva espresso dopo una votazione interna.)

A proposito della Riforma c'è che propone di farla solo dopo l'elezione del nuovo Papa (Spagna, Francia ed Italia) e chi invece vorrebbe discuterne prima (Inghilterra e Germania) con il passaggio anche dell'Inghilterra alla posizione che propone di eleggere prima il Papa, si giunge ad un compromesso, di eleggere il Papa sotto condizione.

Il 9 ottobre 1417 il Concilio emette il Decreto *Frequens* con cui si stabilisce che il Papa dovrà convocare un nuovo concilio dopo 5 anni, poi dopo 7 anni e in seguito con frequenza periodica non superiore ai 10 anni. Questa richiesta sembra aumentare il potere del concilio, ma l'intenzione era quella di verificare l'andamento della Riforma che il concilio avvertiva non poter provenire dal solo capo, ma da questo in unione con il concilio. Un certosino esprime la convinzione generale del concilio: "Giammai la riforma sarà fatta dal solo Papa senza il concilio".

Martino V eletto Papa nel 1417, rispetterà la norma convocando dopo 5 anni un concilio che però vede una scarsa partecipazione e dopo 7 anni un altro concilio. Poi muore e il papa successivo Eugenio IV fa un intervento importante (provare ad organizzare l'unità con i Greci) senza informarne il concilio che a questo punto si stacca ed elegge un vero antipapa Felice V. Il papato ed il concilio entrano veramente in conflitto ed al Concilio di Basilea veramente lo spirito del conciliarismo incomincia ad entrare nei concili che saranno fortemente temuti e quindi osteggiati dai Papi rinascimentali. Per questo la riforma nella Chiesa cattolica nascerà dal basso, dal formarsi di tanti rivoli di nuova spiritualità e presa di coscienza che, riunendosi in un unico alveo, riusciranno a creare le condizioni per cui viene convocato il Concilio di Trento e di riforma nella chiesa cattolica se ne parlerà solo con questo Concilio.

(3)

Quanto al terzo problema che il concilio di Costanza voleva affrontare, cioè il problema della fede, certo questo era un problema che veniva da lontano, dalle idee di Wyclif (1330-394) teologo ad Oxford nella seconda metà del secolo XIV. Storicamente in quel momento l'Inghilterra si trovava in una situazione generale di impoverimento dopo la guerra dei 100 anni ed entra in conflitto con la Curia Avignonesa rifiutando di pagare le tasse al Papato.

Nel 1376 Wyclif inizia la sua predicazione contro il Papato e in favore del re di Inghilterra e raccoglie accanto a sé una serie di poveri preti detti Bollati.

Nel 1378 Wyclif scrive un trattato sulla Chiesa come istituzione, negandone la fondazione e la validità. Seguono altri scritti nel 1379 e nel 1382 che negano anche la transustanziazione nell'eucarestia. Gli errori di Wyclif sono elencati e condannati dal concilio di Costanza.

Il pensiero di Wyclif si diffonde in vari paesi e in Boemia dove coincidono con un atteggiamento antitedesco in nome di una rivendicazione di autonomia. Bisogna ricordare che la maggioranza del clero in Boemia era di origine tedesca. Le nozze della sorella del re boemo con Riccardo III di Inghilterra contribuirono ad aumentare i rapporti tra l'università di Oxford e quella di Praga dove divenne insegnante e poi rettore Huss il quale riesce ad allontanare da questa università gli insegnati stranieri (cfr tedeschi). Il vescovo di Praga

ricorre al Papa Alessandro V che mette al bando le idee di Wyclif. Huss però continua e nel 1412 scrive la sua opera fondamentale per cui viene convocato a Costanza con la promessa di un salvacondotto. Qui si difende sostenendo l'ortodossia delle sue idee, nel luglio del 1415 gli si chiede di ritrattare e dopo il suo rifiuto il 6 luglio viene condannato ed affidato al braccio secolare che lo brucia sul rogo (medesima sorte è riservata al suo collaboratore Girolamo da Praga nell'anno successivo). Scoppia così la rivolta nelle terre di Boemia e quel regno espresse la propria autonomia religiosa ecclesiastica attraverso affermazioni religiose sintetizzate nei famosi "quattro articoli di Praga":

1. libertà totale della Parola, predicata ovunque in quanto vangelo del Cristo;
2. denuncia ed eliminazione dei peccati pubblici contro le leggi divine a partire dai detentori del potere;
3. comunione eucaristica sotto le due specie (*utraquismo*)
4. espropriazione dei beni ecclesiastici ed abolizione del potere secolare del clero.

La situazione religiosa boema si complicò quando le idee hussite furono estremizzate dai taboriti i quali, credendo in un imminente ritorno di Cristo, diedero vita ad un movimento chialistico impegnato sul piano sociale, politico e militare. Contro l'eretica Boemia furono mosse crociate, ma i 4 articoli rimasero in forma attenuata ad identificare la chiesa nazionale boema.

Il 7 dicembre del 2000 Giovanni Paolo II a conclusione di un congresso di studi su Huss ha ricordato la figura di Huss, memorabile per molte ragioni, ma soprattutto per il suo coraggio morale anche di fronte alla morte, esprimendo forte rammarico per la condanna a morte di Huss e per le profonde ferite aperte da essa nel cuore del popolo boemo. Per questo ha auspicato una ricerca storica sempre più approfondita che è indispensabile per la fede stessa, nella certezza che la ricerca storica è protesa verso la verità che ha il suo fondamento in Dio stesso. non si è proposta una riabilitazione dogmatica del pensiero di Huss, ma si è evidenziato come Huss costituisca un ponte verso il pensiero ecclesiologico della Riforma. In questo senso Lutero non è più considerabile come il padre della riforma, ma come un suo figlio.